

# Costruttori, fatture Pa incagliate per 8 miliardi

I mancati pagamenti colpiscono la liquidità e aumentano il fabbisogno di credito - Primi ritardatari i Comuni

Gianni Trovati

ROMA

Otto miliardi di euro. La cifra secca scritta nelle fatture già scadute, spesso da molto tempo, è il modo più efficace per misurare il peso che i bilanci dei costruttori (si veda il Sole 24 Ore di ieri) hanno i mancati pagamenti da parte delle Pubbliche amministrazioni per cui hanno lavorato, con gli effetti congeniti sul credito bancario. Ma da sola non basta.

Perché a gonfiare la dimensione vera del problema interviene il fattore tempo. Gli otto miliardi calcolati dall'Anec di oggi arrivano dopo una lunga storia di ritardi riassunta dai grafici qui a fianco, che da molti anni vede le imprese impegnate nella lunga attesa dei versamenti relativi a lavori i cui stati di avanzamento sono abbondantemente chiusi. Nei primi sei mesi dell'anno scorso, in base ai dati più aggiornati a disposizione, in media il pagamento è arrivato 96 giorni dopo la scadenza, nei due anni precedenti il ritardo tipo oscillava fra i 106 e i 117 giorni e prima andava ancora peggio.

Morale: la situazione migliora, ma con enorme lentezza, e scarica sui conti di oggi anche la tensione finanziaria ereditata dal passato. Perché la zavorra dei crediti commerciali, una sorta di Npl paradossali perché dovuti proprio da chi dovrebbe garantire il rispetto delle regole, alimenta il fabbisogno di finanziamenti bancari e contemporaneamente colpisce il rating delle imprese, in un circolo vizioso che si innesta in un contesto dove la lentezza pubblica è la regola non solo nei pagamenti. Anche la ripresa degli investimenti, dopo gli anni del crollo prodotto dall'emergenza di finanza pubblica, si fa aspettare molto più del previsto, e si calendarizza decisamente troppo distesi viaggia anche la progettazione come mostrano le spine sotto forma di bo-

nuse incentivi ai progetti) tentate dalla manovra di primavera e rilanciate dalla legge di bilancio.

Guardata dalla delle imprese, assume quindi una dimensione molto pratica la questione dei tempi di pagamento che divide Italia e commissione europea, e che ha portato un mese e mezzo fa al deferimento del nostro Paese davanti alla Corte di giustizia. Le regole europee che impongono di pagare i fornitori in 30 giorni (o in 60 nel caso di settori come la sanità) sono state accolte nel nostro ordinamento con il decreto attuativo di fine 2012. Ma nonostante gli sforzi di questi anni continuano a

## IL PESO DEGLI ARRETRATI

L'attesa media a 96 giorni oltre la scadenza dei termini si aggiunge ai ritardi passati con un effetto a catena che pesa sui bilanci

non essere recepite nella realtà. Lo stesso governo, quando si è arrabbiato per un deferimento giudicato «penalizzante», ha sostenuto che la mole degli arretrati ha reso impossibile un adeguamento «rapido» ai tempi europei.

Eppure fra decreti sblocca-debiti da oltre 30 miliardi (sotto forma di prestiti alla Pa da ripianare in trent'anni) e regole per punire chi rimane troppo lento, di strada negli ultimi anni ne è stata fatta. Troppo poca, però, per superare le obiezioni europee e soprattutto le ricadute sull'economia reale e sui bilanci delle imprese che lavorano con la pubblica amministrazione: costruzioni e lavori pubblici sono ovviamente al centro del problema, chiedono a gran voce nuove «iniziative forti e mirate».

A complicare il ritorno a ritmi fisiologici c'è anche la ramificazione dei ritardi nella pubblica amministrazione locale. Le stesse imprese delle costruzioni mettono in cima alla lista dei ritardatari i Comuni, seguiti da Province e Regioni. E quando si scende nel dettaglio, si scopre che il grado di certezza del ritorno di cassa cambia da amministrazione ad amministrazione.

Tra i grandi Comuni, il record negativo continua stabilmente ad abitare a Napoli, che nel terzo trimestre del 2017 (ultimo dato disponibile) ha fatto aspettare in media 335 giorni oltre la scadenza dei termini di pagamento. Un risultato plateale che mette in ombra i problemi di Roma, dove il ritardo è «solo» di 52 giorni, mentre a Catania sale vicino a 135. A Bologna, Genova e Firenze, invece, i bonifici arrivano in genere prima della scadenza. Segno che rispettare le regole è possibile, perché i vincoli di finanza pubblica sono uguali per tutti.

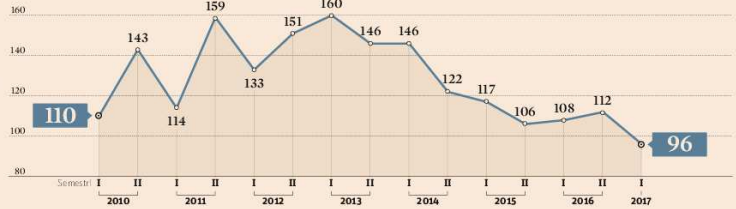
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I tempi di pagamento

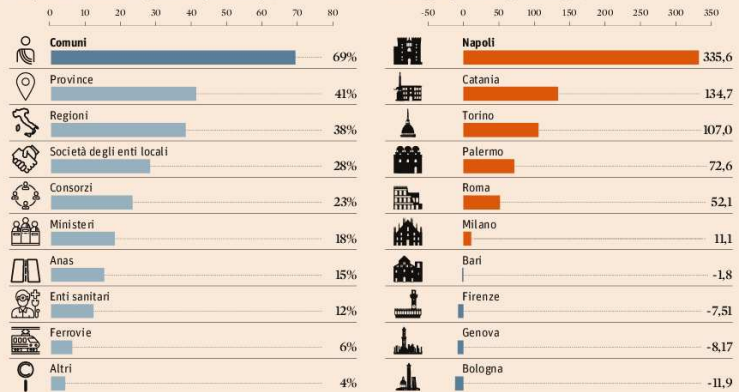
### IL PROBLEMA DEI COSTRUTTORI

Il ritardo medio nei pagamenti della Pubblica amministrazione per le imprese del settore



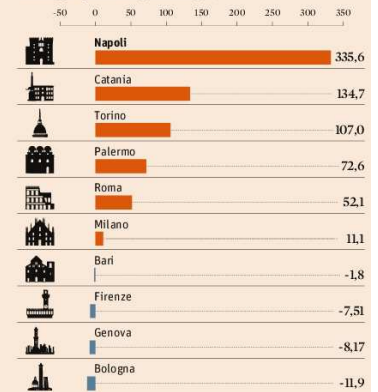
### I RITARDATARI

Gli enti responsabili dei ritardi di pagamento secondo le imprese di costruzione\* (possibili risposte multiple)



### I GRANDI COMUNI

I giorni medi di ritardo\*\* dei pagamenti rispetto alle scadenze fissate dalla legge\* (possibili risposte multiple)



(\* Per ogni ente è stato raccolto il dato più aggiornato - In genere il riferimento è al III trimestre 2017, per Milano, Torino e Bologna è al IV trimestre 2017, per Palermo e Catania è al II trimestre 2017; (\*\*) Il valore negativo indica che i pagamenti arrivano mediamente in anticipo rispetto alle scadenze

Fonte: Anec

## L'INCHIESTA

**Lo Stato non paga, per i contractor fallarne liquidità**

Tre ex Anas si sfilano in via dei marmi, Condotte al concordato - L'escroco Silvio Salvi

■ L'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri ha evidenziato l'indebitamento crescente nei conti dei contractor e le conseguenze sulle prospettive delle aziende. Condotte ha avviato il concordato mentre Astaldi e Trevi studiano aumenti di capitale